

# Gruppi di condivisione per nonni di famiglie separate

Costanza Marzotto \*

## Abstract

L'allungamento della vita e la sempre più diffusa fragilità dei legami di coppia, richiedono ai Nonni una funzione importante nella cura delle relazioni tra le generazioni e per la continuità della trasmissione della storia familiare. Il testo presenta la risorsa del *Gruppo di condivisione per nonni* con famiglie divise, un itinerario breve, con la conduzione di professionisti esperti, offerto alla generazione degli anziani coinvolti in questa transizione complessa. A partire da una riflessione sull'esperienza, l'autrice delinea le peculiari necessità di questi soggetti e presenta la metodologia ed alcuni strumenti utili per la conduzione del dispositivo GdC, proposto all'interno del Consultorio Familiare, per il benessere delle tre generazioni coinvolte nipoti, genitori e nonni.

*The lengthening of life and the increasingly widespread fragility of couple ties, require Grandparents an important function in the care of relations between generations and for the continuity of the transmission of family history. The text presents the resource of the Sharing Group for Grandparents with divided families, a short itinerary, with the management of expert professionals, offered to the generation of elderly people involved in this complex transition. Starting from a reflection on experience, the author outlines the peculiar needs of these subjects and presents the methodology and some useful utensils for the management of the SGforG. device, proposed within the Family Services, for the welfare of the three generations involved grandchildren, parents and grandparents.*

---

Parole chiave: Nonni, generazioni, relazioni

Key-words: grandparents, generations, relations

\* Psicologa, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

## Introduzione

Al termine di un interessante convegno sulla continuità educativa dei figli da parte dei genitori separati, mi si avvicina una signora, piccola di statura, magra e che avevo osservato silenziosa e appartata durante tutta la giornata. Mi chiede se mi può parlare un attimo malgrado l'ora tarda: è una nonna con un figlio separato e mi dice: «Non me l'aspettavo assolutamente. Ho sempre avuto un rapporto molto buono con mia nuora, le ero molto affezionata e ci siamo sempre intese. Quando arrivavamo dalla Sicilia e alloggiavamo in albergo, ci accoglieva per mangiare insieme e stare con le due nipotine di due anni e 9 mesi. Erano per me una coppia modello, mai mi sarei aspettata questa chiusura, l'assoluta impossibilità di vedere le nipoti da settembre scorso quando è uscita di casa!». Il racconto è andato avanti per alcuni minuti e ovviamente le ho proposto di rivederci e di parlarne con calma a Milano se fosse rimasta ancora qualche giorno oppure in un Centro per la famiglia, nel caso di un prossimo rientro a casa.

Il dolore trasmesso da questa nonna paterna – secondo le ricerche la più ferita ed espulsa nei casi di separazione di coppia<sup>1</sup> – mi ha confermata nella necessità che eventi drammatici come la rottura del patto della coppia della seconda generazione abbia bisogno di un luogo e di un tempo riservati per poterne parlare con altri nonni segnati dallo stesso dolore.

La lunga esperienza di lavoro con coppie separate o divorziate all'interno del contesto della mediazione familiare<sup>2</sup> e la conduzione di Gruppi di Parola per figli di genitori separati<sup>3</sup> mi hanno portato a formulare una risorsa specifica per accompagnare i nonni che vivono questa esperienza nelle famiglie e che sono particolarmente interessati alla cura della relazione con i nipoti. Come ho avuto modo di illustrare nel mio recente volume su questo tema, edito da San Paolo, la transizione critica del divorzio

<sup>1</sup> Cfr. C. Marzotto, *Separazione: sarò sempre al tuo fianco. Nonni e separazione*, San Paolo, Milano 2018.

<sup>2</sup> C. Marzotto - G. Tamanza, *La mediazione e la cura dei legami familiari*, in E. Scabini - G. Rossi, *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, in «Studi Interdisciplinari sulla Famiglia», XX (2004), pp. 71-104; C. Marzotto - G. Tamanza - M.L. Gennari, *La valutazione della mediazione familiare, un'analisi di processo*, in R. Ardone - M. Lucardi (eds.), *La mediazione familiare. Sviluppi, prospettive, applicazioni*, Edizioni Kappa, Roma 2005.

<sup>3</sup> C. Marzotto (ed.), *Gruppi di parola per figli di genitori separati*, Vita e Pensiero, Milano 2010; C. Marzotto (ed.), *Gruppi di parola per la cura dei legami familiari*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

coinvolge tutto il corpo famigliare e segna con il dolore ed altri sentimenti faticosi, la vita delle tre generazioni coinvolte.

Come noto la famiglia è un'“organizzazione con una storia che genera storia”, in parte nota, a volte sconosciuta, altre volte segreta, e quando vengono prese decisioni radicali e complesse come quella del divorzio, i ruoli cambiano, la natura dei legami muta radicalmente sia nel tempo sia nello spazio e la riorganizzazione del corpo familiare richiede a tutte le generazioni un notevole impegno e un aiuto qualificato. Da una frequentazione quotidiana con un nipote, alcuni nonni potranno incontrarsi solo poche volte all'anno e le feste di compleanno o di Natale saranno cancellate dal calendario o rese più faticose per la presenza/assenza di alcuni personaggi fondamentali: una nuora non vorrà più entrare in casa loro, oppure il figlio chiederà di portare nella casa paterna la nuova compagna con i figli avuti dalla precedente unione. Queste ed altre questioni possono essere oggetto di un lavoro in gruppo allo scopo di prenderne maggior consapevolezza, ma anche per gestirle al meglio per il bene di tutti.

La coppia coniugale che prende la decisione è il primo gruppo impegnato nella attuazione di questo mutamento radicale, allo scopo di gestire il cambiamento emotivo e strutturale per portare in salvo i legami con la generazione dei figli. A questo proposito molti genitori si rivolgono alla mediazione familiare<sup>4</sup> per mettere in atto una nuova organizzazione familiare sufficientemente buona per loro adulti, per i figli e avendo in mente anche il benessere dei nonni (se viventi).

I bebè, i bambini, i ragazzi, o i giovani adulti, rappresentano l'altro gruppo di soggetti che “subiscono” la separazione della coppia coniugale e che in modo attivo contribuiscono alla ristrutturazione delle relazioni tra le generazioni: anche per loro il corpo sociale mette a disposizione un accompagnamento personale da parte di psicologi ed educatori preparati o Gruppi di parola dove incontrare altri soggetti che vivono la stessa situazione, dove fare domande sul senso di questo evento critico imprevisto e individuare strategie possibili per fronteggiare le difficoltà proprie della vita in due case divise. Infine la parentela tutta è implicata in questo riassetto relazionale, ma in particolare i nonni, pur collocati ai margini del processo separativo, sono ovviamente molto coinvolti in questa nuova sistemazione della vita quotidiana e nel cambiamento dei legami con grandi e piccini.

<sup>4</sup> Cfr. <http://www.simef.net>.

In particolare i sentimenti emergenti dalle ricerche nazionali ed internazionali con i nonni di famiglie divise, dalle consultazioni individuali e dal racconto degli altri (figli o nipoti) possono essere così individuati:

- Dispiacere
- Senso di colpa: in cosa ho sbagliato? In che modo sono responsabile di quanto accaduto?
- Vergogna: «Come faccio a dirlo alla panettiera? cosa penseranno i vicini?»
- Timore per l'allontanamento dei nipoti: «Ho sempre aiutato mio nipote per i compiti e ora cosa succederà?»
- Paura per la sofferenza del figlio o della figlia rimasti soli
- Rabbia per la scelta fatta
- Soddissfazione per veder finalmente attuata la “profezia” segretamente immaginata: «Te l'avevo detto che non era la donna giusta per te...»
- Spaesamento, confusione e molti altri sentimenti complessi e mutabili.

Pertanto a fronte di questo variegato scenario di emozioni, possiamo identificare questi bisogni specifici tra i molti emergenti nel cuore e nella mente: il bisogno di riconoscimento; il bisogno di continuità relazionale ed affettiva con la seconda e la terza generazione; il bisogno di informazioni (quali sono i nostri diritti? e i nostri doveri? Cos'è il “luogo neutro”); il bisogno di non sentirsi soli/unicì e il bisogno di mettere parole su un'esperienza “imparlabile”<sup>5</sup>.

A fronte di queste specifiche necessità che i nonni vivono in questa complessa transizione familiare causata da un evento non prevedibile (la separazione o il divorzio a seconda se la coppia era sposata civilmente o religiosamente o anche in casi di semplice convivenza), ma oggi sempre più diffuso a causa della fragilità del patto di coppia, le reazioni possono essere diverse: alcuni soffrono in silenzio e si isolano dal rapporto con i nipoti trasformando questa esperienza in una fonte di malessere sia fisico che psichico, altri tentano di mettere in atto azioni che “aiutano a dimenticare”, dedicandosi ad esempio ad altre attività di volontariato o di impe-

<sup>5</sup> «Mettez ses mots sur les maux» è l'efficace espressione sintetica usata in lingua francese per alludere al bisogno dei figli di coppie divise, che in occasione della separazione dei genitori necessitano di un luogo e di un tempo confidenziale in cui dare parola al dolore. Sappiamo infatti che alcuni figli di separati se non trovano questa possibilità di condividere con altri (genitori, fratelli o sorelle, nonni, insegnanti, amici, GdP, o altro) i sentimenti e le paure legate al divorzio possono trasformare questa difficoltà in un sintomo.

gno sociale di varia natura, altri avviano percorsi individuali di supporto psicologico o chiedono un intervento mediativo a persone appositamente formate.

L'esperienza francese portata avanti dall'Associazione *École des Grands Parents*, ci presenta percorsi brevi (3/4 sedute) con un terzo equi vicino, ma anche equidistante, il mediatore familiare intergenerazionale, in cui ad esempio suocera e nuora si incontrano per rinegoziare tra adulti una nuova modalità di rapporto con i nipoti<sup>6</sup>. Stiamo parlando in questi casi di un "intervento clinico", di un'opera di accompagnamento che i professionisti psico-sociali svolgono con persone in difficoltà, senza necessariamente presupporre una patologia. Quest'azione si differenzia dall'intervento terapeutico in quanto la persona che si rivolge ad un terzo esterno chiede un aiuto a leggere diversamente la situazione, ad acquisire nuove informazioni, a delineare strategie possibili per vivere la propria vita o nel caso di una coppia di nonni o di anziani in difficoltà, ad individuare le caratteristiche dei propri compiti di sviluppo in quella specifica transizione familiare. Come ci ha insegnato da tempo Vittorio Cigoli<sup>7</sup>, la clinica è una postura del professionista, che sta a fianco di chi soffre, di una persona malata, ma non applica delle cure, ma cura la relazione, in quanto è la relazione d'aiuto che cura, che porta benessere e può produrre cambiamenti nelle relazioni tra i generi, le generazioni e le stirpi. Nel dialogo tra nonni e genitori diventa così possibile anche attraverso strumenti grafico simbolici (come ad esempio il genogramma familiare<sup>8</sup>) ricollocarsi nello spazio e nel tempo della vicenda famigliare dopo la rottura del patto di coppia, senza perdere qualcosa, ma portando in salvo il valore dei legami pattuiti.

Per altri infine si rende possibile la partecipazione ad un *Gruppo di condivisione*, cioè un percorso di 4/6 incontri di 2 ore ciascuno a cadenza quindicinale, a cui si uniscono altre coppie di nonni feriti dalla stessa esperienza della divisione familiare e analogamente desiderosi di focalizzare l'attenzione su questo cambiamento esistenziale, per un tempo circo-

<sup>6</sup> G. Eid - A. Scrive (eds.), *Être grands-parents. Entre présence et distance*, Chronique sociale, Lyon 2015.

<sup>7</sup> V. Cigoli, *Clinica del divorzio e delle famiglie ricostruite*, Il Mulino, Bologna 2017.

<sup>8</sup> Si fa qui riferimento ad uno strumento grafico simbolico in cui con simboli particolari sono riportati i componenti di una famiglia, e la natura delle relazioni tra loro (legami coniugali, generativi, e le eventuali interruzioni, come la separazione o la morte). Si veda a questo proposito il testo di S. Montagano - A. Pazzagli, *Il Genogramma. Teatro di alchimie familiari*, FrancoAngeli, Milano 2016.

scritto e con l'aiuto di un professionista esperto, alla ricerca di una pacificazione interiore e interpersonale. A volte l'evento separativo arriva così all'improvviso che alcuni nonni si sentono come degli "analfabeti" circa i bisogni dei nipoti e a questo proposito può aiutare la lettura condivisa della "Carta dei bisogni dei figli dei separati" redatta nel 2018 dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Vedremo qui di seguito chi sono gli attori sulla scena di questo processo, la metodologia ed alcuni strumenti di lavoro. La fase di sperimentazione di questo dispositivo non ci permette ancora di affermare scientificamente l'efficacia della risorsa, ma quello che possiamo affermare già fin d'ora è l'emergenza di una domanda non espressa, ma presente nella nostra società e da accogliere con cura.

## **Il processo**

### *Come?*

Come ogni risorsa offerta ai membri del corpo familiare per un accompagnamento utile per fronteggiare un evento critico, il soggetto deve accedervi spontaneamente, ma per poter scegliere di partecipare ad un gruppo di condivisione per nonni con figli/e separate, è necessario conoscere il dispositivo. È possibile decidere di iscriversi al gruppo nonni, se qualcuno ce ne parla, se trovo informazioni su internet, se una persona di cui mi fido mi segnala la cosa. A questo primo passaggio informativo di solito segue un contatto con il conduttore/i conduttori del gruppo finalizzato ad un primo accordo interpersonale circa i tempi, i costi e l'impegno personale che ognuno può mettere in campo verso il gruppo, verso il percorso. Nel momento in cui i partecipanti interessati raggiungono un numero adeguato (di solito almeno 5 coppie di nonni e non più di 10), ci si ritrova per il primo incontro.

### *Dove?*

I consultori familiari, i centri per la famiglia, o servizi analoghi, sono abitualmente i luoghi dove sono organizzati i gruppi di condivisione per i nonni, ovvero luoghi dove è garantita la riservatezza e la non patologizzazione della partecipazione. Infatti così come ogni famiglia può ricorrere al gruppo adolescenti per facilitare il passaggio dall'essere bambini a giovani

adulti, o le mamme partecipano al gruppo post-parto per familiarizzare con il nuovo nato, analogamente dei nonni possono incontrarsi dalle 17.30 alle 19.30 nella sala del consultorio familiare per essere accompagnati in questo passaggio complesso e implementare le rispettive competenze relazionali. La sede predisposta in modo accogliente con la possibilità di vedersi in faccia reciprocamente, e di prendere qualcosa da bere all'inizio o al termine del lavoro, sarà attrezzata con una lavagna a fogli mobili sulla quale il conduttore annoterà le questioni ritenute importanti, affinché su uno spazio terzo, ognuno abbia modo di identificarsi, riflettere e tornare con la mente tra un incontro e l'altro. Vedremo poi come questo "spazio transizionale" offra anche la possibilità di raffigurare le relazioni tra le generazioni (il genogramma), le relazioni con eventuali enti terzi coinvolti nella vicenda separativa (quali avvocati, giudici, CTU, ecc.) e di accogliere nell'ultimo incontro le parole destinate ai nipoti, i beneficiari principali di questa riflessione di gruppo.

Il gruppo di condivisione infatti pesca nelle storie familiari le più diverse, ma guarda al futuro, alle modalità con cui ciascuno potrà rimodulare le relazioni con i propri congiunti, grazie proprio allo scambio di esperienze e alle strategie di fronteggiamento proposte tra i partecipanti. Come affermato nel *Progetto sulle ali di Pegaso* avviato a Verona dall'Opera Don Calabria nel 2019/20<sup>9</sup>, i nonni possono anche rappresentare una risorsa per mantenere aperto il dialogo, in situazioni altamente conflittuali, in cui a seguito della separazione si presenti il rischio della frammentazione dei rapporti, e il venir meno per i nipoti di quel porto sicuro, di quel faro indispensabile per la costruzione della propria identità<sup>10</sup>.

Ricordiamo che una delle tecniche di conduzione utilizzate sia nel Gruppo di parola con i figli di separati, che nel lavoro con i nonni, è quella che chiamiamo "il girare la questione sul gruppo": il conduttore valorizza le competenze dei presenti riformulando a tutto il gruppo le domande poste a lui come professionista, affinché non si rischi di entrare nella dinamica dell'esperto che fornisce consigli o peggio ancora giudizi! "Ho fatto bene a fare questo?". A volte chiede qualcuno, ed ecco che il quesito viene affrontato dal gruppo nel suo insieme, così che anche il domandante possa trattenere/elaborare quello che per lui sarà più utile/praticabile.

<sup>9</sup> Si veda a questo proposito l'articolo a cura di C. Marzotto - G. Rodella - M.T. Martinelli in via di pubblicazione sulla rivista «Tredimensioni».

<sup>10</sup> Cfr. il volume di S. Vegetti Finzi, *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Mondadori, Milano 2008.

Una risorsa importante anche per il gruppo dei nonni sono i *libri per parlare della separazione*. Nella stanza possono essere mostrati alcuni volumi (già utilizzati con i GdP con i figli dei separati) che ognuno di loro potrà utilizzare nel dialogo con i nipoti a seconda dell'età. Anche questo è uno strumento sperimentabile tra un incontro e l'altro e discutibile poi in gruppo.

### *Chi?*

Ancora una volta il soggetto promotore di un gruppo di nonni per la condivisione dell'evento critico comune, ovvero la separazione o il divorzio avvenuto nella coppia dei figli, deve essere un professionista appositamente preparato, che offre questa risorsa possibilmente all'interno di un contesto in cui sia evidente la manifestazione della solidarietà sociale nei confronti del familiare. Psicologi, assistenti sociali, educatori o mediatori familiari esperti nelle dinamiche dei gruppi e sufficientemente fiduciosi nelle competenze di persone anziane (a volte anche vecchie, con un'età che varia dai 65 ai 75 anni e oltre). Condurre un gruppo di questo tipo richiede all'operatore di conoscere approfonditamente le dinamiche relazionali della vita del corpo familiare, ma anche la certezza che all'interno di esso si devono sperimentare le virtù della fiducia, della speranza e della giustizia per combattere la sfiducia, la disperazione e l'ingiustizia – elementi “diabolici” della vita dell'umano – come ci ricordano i nostri maestri<sup>11</sup>. Le tematiche affrontate in ogni singolo incontro sono portate dai partecipanti, e sarà compito del conduttore aiutarli a “restare sul pezzo”, ad approfondire e non fuggire le questioni fondamentali, ad acquisire chiarezza sulle modalità più efficaci di assolvere al compito di nonni di famiglie divise, piuttosto che diagnosticare o giudicare la generazione di mezzo.

Come per i GdP per figli di separati, anche in questo contesto la nostra proposta è di garantire una doppia presenza. La bi-conduzione assicura ancora una volta una “riflessività in itinere”, cioè la possibilità che all'interno della coppia di professionisti avvenga quel dialogo alla base del funzionamento familiare, anche con l'esplicitazione di pareri diversi sui temi affrontati. In merito alla presenza di due professionisti abbiamo

<sup>11</sup> E. Scabini - V. Cigoli, *Alla ricerca del familiare*, Cortina Editore, Milano 2012; Id., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000.



sperimentato come molto positiva la possibilità di suddividersi i compiti: ad esempio uno può dedicarsi prevalentemente alla cura del processo e l'altro focalizzerà la sua attenzione sui rapporti interpersonali a sostegno di eventuali fatiche di alcuni partecipanti o anche svolgendo uno un compito di gestione della lavagna a fogli mobili, mentre l'altro si concentrerà maggiormente sulla facilitazione della comunicazione nel gruppo. Quello che è certo è che al termine di ogni incontro è indispensabile un lavoro post, una sosta sul "cosa e come" è stato condiviso nel gruppo, affinché il percorso sia monitorato nel suo insieme. Nel caso di un'équipe di riferimento o di una supervisione possibile, questa può essere la sede in cui metta-riflettere sul processo e sui bisogni di ogni partecipante e del gruppo nel suo insieme. Come sappiamo bene ogni gruppo supera la somma dei suoi partecipanti e la comprensione di questa dimensione è afferrabile solo in un "tempo secondo", in un momento successivo al momento delle interazioni, quando i conduttori si soffermano sulla dimensione relazionale e simbolica di ogni seduta. Pensiamo ad esempio al primo incontro, quando ognuno avrà uno spazio di presentazione reciproca, e spetta al conduttore la responsabilità della "dosatura" del tempo in funzione del numero dei presenti. Ma se il collega sente che qualcuno ha un bisogno particolare, avrà modo di dividerlo con l'altro affinché l'incontro successivo possa offrire altri spazi di parola, oppure possa essere approfondito il messaggio latente enunciato. Oppure nell'ultimo incontro dove i partecipanti redigono un messaggio di coppia per i nipoti e poi lo condividono in gruppo, in questi passaggi la bi-conduzione renderà più facile anche operativamente la lettura e la scrittura del testo grupppale.

Ciò di cui il gruppo deve essere certo è la *riservatezza*. In questo caso sia da parte di chi conduce che da parte degli altri partecipanti. Non è prevista infatti nessuna comunicazione con soggetti esterni, come eventuali richieste da parte di famigliari o professionisti implicati: il conduttore garantirà la più assoluta confidenzialità sui contenuti emersi; ma in questo contesto sarà indispensabile anche la *riservatezza* da parte dei membri del gruppo, in quanto ognuno si deve fidare che i racconti condivisi, non saranno portati all'esterno, ma saranno custoditi con cura nel gruppo<sup>12</sup>. Questa at-

<sup>12</sup> La sperimentazione realizzata a Verona ha previsto la compilazione di un questionario finale di gradimento ed essendo un documento anonimo è stato analizzato per motivi di servizio dall'organizzazione promotrice. A questo proposito potrebbe essere assai utile dare in mano ai partecipanti uno strumento di valutazione finale, affinché questa risorsa diventi sempre più supportata nei suoi obiettivi e nel suo metodo.

tenzione sarà ancora più necessaria soprattutto se il gruppo è attivato in comunità piccole o tra persone con appartenenze comuni.

A questo percorso si iscrivono coppie di nonni, ma è anche possibile che nella coppia ci sia stato un divorzio o uno dei due sia contrario ad essere fisicamente presente e preferisca partecipare in modo indiretto al lavoro di riflessione e di individuazione di modalità nuove per vivere la nonnità con i nipoti figli di separati. Così come ciascun partecipante si trova impreparato ad affrontare il cambiamento emotivo commesso con la separazione e il divorzio (sorpresa, dispiacere, sollievo...) e il cambiamento materiale/organizzativo (allungamento delle distanze, accorciamento dei tempi di frequentazione, impoverimento, richieste economiche, ecc.), analogamente pensiamo che ogni soggetto sia competente per individuare o negoziare soluzioni possibili e abbia tempi e modi propri per aderire alle risorse esterne. È la fiducia nell'umano che sostiene la dinamica del gruppo e il compito del conduttore è anche quello di riformulare ai presenti in apertura di ogni incontro, le finalità e il metodo di lavoro, senza trasformare l'appuntamento in uno "sfogatoio", un luogo di recriminazione o di accusa ad altri (i giudici, gli avvocati, i nuovi compagni entrati sulla scena delle coppie genitoriali).

### *Riflettere sull'esperienza*

A Milano presso il Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha preso avvio la prima sperimentazione: alcuni nonni coinvolti nella separazione della famiglia di seconda generazione, hanno partecipato spontaneamente al percorso dopo aver letto il volume *Separazione: sempre al tuo fianco* ed aver riconosciuto nei temi ivi trattati un'esperienza propria. In apertura del primo incontro quando nel gruppo si esplicita il "perché siamo qui?" un nonno che sta vivendo da anni una complessissima separazione della figlia dal genero – entrambi in nuova unione e con tre nipoti con cui ha un rapporto molto stretto – tenendo in mano il testo affermava: «Sono qui perché le cose che sono scritte mi corrispondono. Non solo mia moglie mi ha proposto questa opportunità, ma io sono qui perché ne ho bisogno io...». Un'altra nonna con 5 nipoti e una separazione da poco attuata, partecipa individualmente (avendo con il nonno concordato che lui resta a casa, lei viene al gruppo e poi gli racconta) e motiva la sua presenza con un forte bisogno di sapere "cosa fare" in particolare con il nipote adolescente mol-

to sofferente. Non per tutti i tempi sono gli stessi: per qualcuno è davvero difficile mettere parola sui propri sentimenti di dolore, le proprie paure, in un gruppo. Ancora una volta si conferma l'assunto che i tempi e i modi di elaborazione delle transizioni familiari critiche sono molto soggettivi, ma quello che è certo è che questo lavoro in gruppo mira ad aiutare i nipoti a "portare in salvo la relazione con entrambi i genitori", come formula egregiamente una nonna al secondo incontro.

Tra le tematiche "parlate" nei gruppi di condivisione ricorrono spesso:

- Il dilemma se porre delle questioni o lasciare sotto silenzio il vissuto dei nipoti;
- la diatriba tutt'ora vigente tra le due stirpi: a volte queste diversità erano già latenti al momento delle nozze o dell'avvio della convivenza, in altri casi il gruppo permette di esplicitare divergenze allo scopo di "bonificare" il terreno di vita dei nipoti;
- la giusta distanza dei nonni dai figli e dai nipoti;
- possibilità/opportunità/rischi di ricorrere al Tribunale per i Minorenni per la difesa del diritto di incontrare i nipoti;
- ignoranza/aspettative /delusioni nei confronti di professionisti intervenuti sulla scena del divorzio della coppia di seconda generazione;
- apertura sugli ambienti di vita dei nipoti (scuola, oratorio, ecc.) come risorse a fianco dei nonni, come facilitatori di rapporti buoni;
- peculiarità/specificità di ogni situazione e impossibilità di generalizzare, al di là dell'ascolto ed aiuto reciproco
- elaborazione del senso di responsabilità/colpa nei nonni per l'evento separativo accaduto!

A proposito delle indicazioni scambiate all'interno del gruppo viene spesso condiviso l'assunto di base che "l'identità dell'altro si costruisce anche con le nostre parole" ed è per questo che fortunatamente c'è qualcuno che ricorda che con i nipoti "non bisogna parlare male dei genitori", figli o nuore che siano, anche in casi di patologia, di gravi problemi economici o di altro tipo!

Altro suggerimento condiviso è quello di narrare episodi della storia della coppia genitoriale "unita" (se esistono), e di "favorire la memoria" di momenti in cui i nonni hanno condiviso tempi belli con l'uno o l'altro genitore. Laddove invece a seguito della divisione siano insorte difficoltà o nuovi problemi con il genero e la nuora, sempre genitori, la confidenza con i nonni può rappresentare un posto sicuro in cui metter parola, e favorire così nel nipote l'esplicitazione delle sue difficoltà. Questi nonni

saranno i migliori inviati ai Gruppi di parola per bambini o adolescenti figli di separati!

Possiamo certamente affermare che un gruppo di condivisione può svolgere una funzione preventiva di malesseri futuri nelle tre generazioni coinvolte, ma anche curativa del benessere sociale come riscontrato nelle esperienze di altri paesi.

Vogliamo qui ricordare anche la sperimentazione di Roberta Gozzi, mediatrice familiare e conduttrice di GdP di Verona, che nel volantino di promozione di un gruppo per i nonni con figli separati (a seguito della proposta diffusa con il mio volume del 2018) pubblica questa frase enunciata da un nonno: «Mio figlio si è separato, sto male, mi sento smarrito, non so cosa è meglio fare, chissà cosa dice la gente».

Sono parole che coincidono con quanto emerge spesso nei gruppi dove è offerta la “condivisione” con chi sta vivendo esperienze analoghe, anche se ciascuno di trova in fasi diverse del processo separativo. Per alcuni la separazione è appena avvenuta, per altri il divorzio è già sancito, per altri sono in corso nuove unioni, ci sono già nuovi figli, o altro.

Per tutti si assicura di “ritrovare serenità” e attraverso lo scambio e il sostegno reciproco, si auspica di vedere la situazione in altro modo... e di guardare avanti con fiducia e determinazione.

Molti partecipanti hanno esplicitato che nel gruppo, l'eterogeneità delle fasi della separazione della coppia di seconda generazione e dell'età dei nipoti, ha permesso loro di prefigurare/prevenire passaggi successivi complessi, cercando di evitare errori possibile.

Non solo: il gruppo stimola anche la creatività e alla domanda di come vivere al meglio il rapporto con un nipote che abita in un altro paese e con il quale gli incontri sono diventati più difficili da organizzare, una nonna ha condiviso il *libro dei giochi*, una risorsa da lasciare al nipote affinché quando si trova con papà e senza i nonni vicini, si diverta pensando a loro.

È indiscutibile che dopo la partecipazione ad un percorso, pur breve, di questo tipo, ogni partecipante porta a casa qualcosa per sé, ma soprattutto si rinforza nel pensiero che padre e madre anche se separati restano sempre i genitori e che al di là dei cambiamenti giuridici o emotivi, colui e colei che hanno generato i nipoti restano quelli per sempre. Questa metamorfosi mentale nei nonni potrebbe facilitare nelle coppie divise l'elaborazione soggettiva della separazione tra le generazioni, ovvero restituire ai genitori quello spazio decisionale che a volte si era confuso nel momento della guerra aperta...

Sarà interessante approfondire in futuro le ricadute anche dal punto di vista legale di queste esperienze fattuali dei nonni, anch'essi chiamati a contribuire al miglioramento del quadro giuridico della transizione del divorzio: ricordiamo infatti che è stato nella L. 54 del 2006, "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli" che per la prima volta sono stati espressamente nominati i legami tra le generazioni e i diritti dei nonni alla continuità del rapporto con i nipoti.

In chiusura riportiamo una sorta di proclama redatto da un gruppo di condivisione di nonni e che ciascuno "girerà" a suo modo e se lo desidera con i nipoti:

*Cari nipoti,  
noi nonni ci siamo!  
Ci siamo con la nostra storia,  
e siamo le vostre radici.  
Consentiamo ai nostri nipoti di esprimere i loro sentimenti  
e di esternare il loro disagio.*

Incoraggiamo figli e nipoti ad utilizzare con fiducia la Mediazione Familiare, per riorganizzare la vita di ciascuno.

Firmato con i nomi di ciascuno.

### **Ulteriori riferimenti bibliografici**

Marzotto C., *I "Gruppi di parola" per figli di famiglie divise*, in Melina L. - Anderson C.A. (eds.), *L'olio sulle ferite*, Cantagalli, Siena 2009.

*Alcuni libri per parlare della separazione:*

Marchetti I. - Duina C., *Il mare di Amì: storia di una famiglia che cambia nel mare della vita*, Morellini, Milano 2014.

Marchetti I. - Duina C., *L'estate di Peter*, Morellini, Milano 2016.

Gemmi Miliotti A., *Le fiabe per parlare di separazione. Un aiuto per grandi e piccini*, FrancoAngeli, Milano 2014.

Spangenberg B., *Il vaso spezzato: un mondo di fiabe per figli di genitori separati*, Ed. Marietti, Genova 2000.